PARROCCHIA SS.TRINITA'
BRONTE

Il Seme

PERDONARE SEMPRE

"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrei perdonargli? Fino a sette volte?".

La domanda che Pietro pone a Gesù nel Vangelo di oggi (Mt 18,21-35) è incredibilmente umana. È la domanda di chi cerca un limite, un confine sicuro. Pietro pensa persino di essere generoso: sette volte, nella tradizione rabbinica, era già un numero alto, quasi perfetto. Ma la risposta di Gesù spiazza e sposta del tutto il baricentro: **«Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».**

Gesù non ci sta chiedendo di fare un calcolo matematico ancora più grande (490 volte!). Ci sta dicendo che **il perdono non appartiene alla logica del calcolo, ma alla logica dell'amore**. E per farcelo capire, ci racconta la parabola dei due debitori. I due numeri della parabola. Per comprendere davvero questa pagina del Vangelo, dobbiamo mettere a confronto le due cifre della parabola:

- **Diecimila talenti:** Il primo servo deve al re un debito enorme, incalcolabile. Un talento equivaleva a circa 20 chili d'argento o 6.000 giornate di lavoro. Diecimila talenti sono decine di milioni di giornate lavorative: un debito che non si potrebbe saldare neppure in dieci vite. Eppure, davanti alle preghiere del servo, il re prova compassione e **gli condona tutto**.
- **Cento denari:** Lo stesso servo condonato incontra un compagno che gli deve cento denari (circa tre mesi di salario). Un debito reale, ma del tutto gestibile. Eppure il primo servo lo prende per il collo, non ascolta le sue preghiere e lo fa gettare in prigione.

Cosa è andato storto nel cuore di quel primo servo? Dimenticanza. Ha dimenticato l'infinita misericordia che ha appena ricevuto. Ha trattato il debito altrui con la rigidità di chi pensa di non aver mai avuto bisogno di grazia. Spesso anche noi rischiamo di comportarci così nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie: **Misuriamo le offese subite** con la lente d'ingrandimento, esigendo giustizia immediata e scuse perfette. **Misuriamo le nostre colpe** con la manica larga, minimizzando le nostre cadute davanti a Dio e agli altri.

La radice del perdono cristiano non sta nel dire *"non è successo niente"* (le ferite fanno male e sono reali), né nell'essere ingenui. La radice del perdono sta nella **gratitudine**: perdoniamo non perché siamo capaci o buoni, ma perché **siamo stati perdonati per primi**.

Ogni volta che diciamo nel Padre Nostro *«rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»*, stiamo ricordando a noi stessi questa Parabola. Dio ci ha condonato un debito infinito sulla croce; come possiamo chiudere il cuore a chi ci chiede una seconda possibilità?

